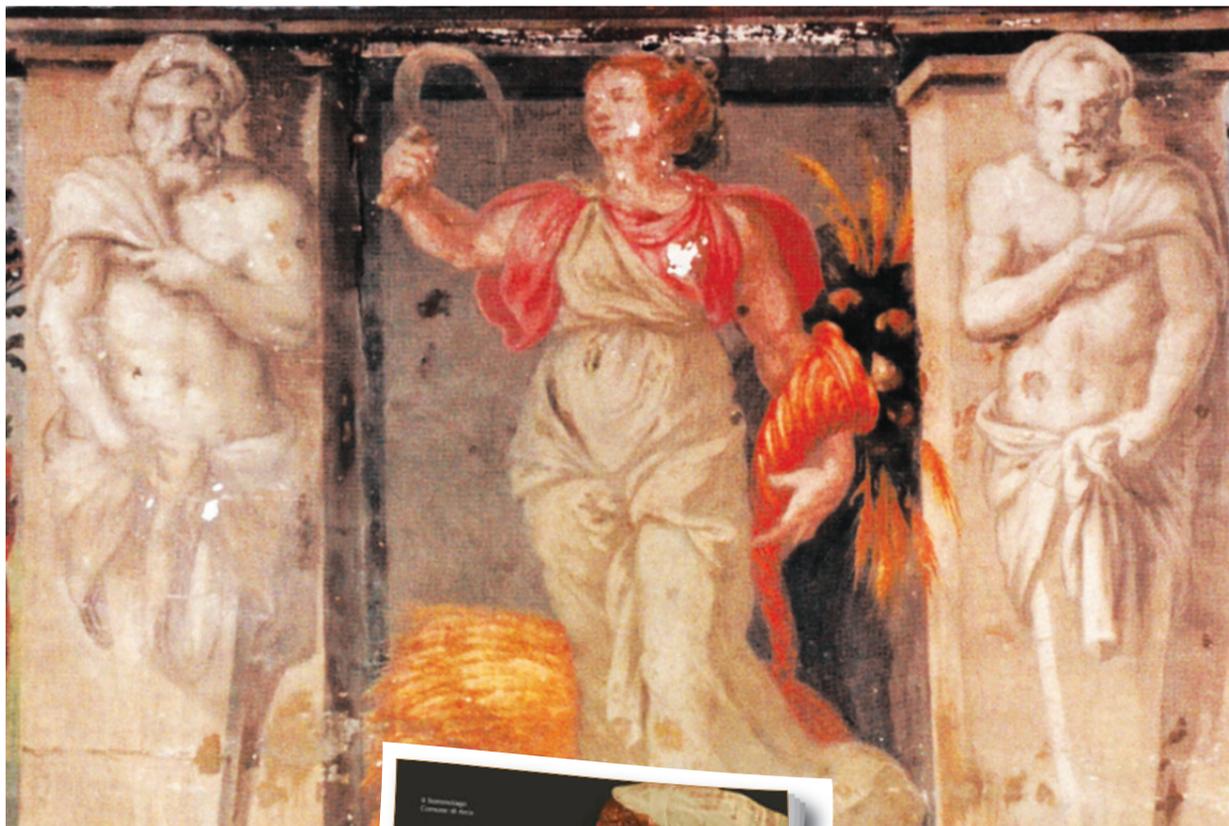


ARCO DOPO LA PRESENTAZIONE DELL'AUTRICE SILVIA CORAIOLA

Affreschi da valorizzare, un libro lancia l'allarme



La 27ª edizione della rassegna "Pagine del Garda" si è aperta significativamente con la presentazione di un volume prezioso che costituisce per gli arcensi un dono e nello stesso tempo un monito. "Arco dipinta nel Cinquecento" è una pubblicazione in grado di segnare per il futuro gli studi del patrimonio artistico dell'Alto Garda e di richiamare per il presente l'urgenza di un intervento di restauro sul palazzo D'Arco Marchetti che assieme alla chiesa di Caneve (restaurata nel 1998) è oggetto della ricerca di grande valore compiuta dalla studiosa trentina Silvia Coraiola nella sua tesi in Storia dell'Arte all'Università di Padova.

Come ha osservato lo storico Romano Turrini, presidente dell'Associazione culturale "Il Sommelago" che assieme al Comune di Arco ha edito lo studio, la pubblicazione nasce da una ricomposizione accurata del materiale di tesi e arriva a documentare in modo molto approfondito "come i cicli pittorici di palazzo D'Arco - Marchetti e della chiesa di Caneve abbiano trovato ispirazione e modelli in importanti maestri dell'arte nazionale e internazionale".

Ora i trentini (e gli stessi dirigenti provinciali) - si è detto nell'affollata presentazione al Casinò di Arco del 9 novembre - devono prendere coscienza del valore artistico e architettonico dei palazzi e di alcune chiese della città di Arco, favorendo ulteriori ricerche secondo le piste che il libro stesso indica. La stessa giovane autrice è rimasta affascinata e colpita dal "doppio respiro"



concesso dalla collocazione di Arco fin dal Cinquecento: "da una parte - spiega - verso la corte principesco-vescovile tridentina e gli influssi nordici che la permeavano, dall'altra, verso i centri più importanti dell'alta Italia, latori di esperienze immediatamente precedenti e coeve, autorevoli e innovative dal punto di vista letterario e artistico".

La ricerca di Coraiola non rappresenta soltanto una presentazione completa - verrebbe da dire quasi definitiva - dei cicli pittorici del palazzo D'Arco-Marchetti con una minuziosa documentazione fotografica e didascalica, ma propone anche degli approfondimenti sulle possibili "citazioni" artistiche e letterarie e sulle influenze degli artisti dell'epoca come Giulio Romano. In più, nel primo capitolo, i due "gioielli" architettonici vengono inseriti nel contesto ambientale che l'autrice definisce dell'Umanesimo in Arco e che ruota attorno alla figura carismatica dei Nicolò dei conti d'Arco. Il lettore più esperto sarà incuriosito dalle ipotesi sull'autore ignoto dei fregi della sala delle Erme o dall'analisi delle "tabulae pictae", le tavolette da soffitto che ritraggono personaggi dell'epoca, riproducendo in alcuni casi i modelli della

La sala delle Erme di palazzo D'Arco e, a sinistra, il volume di Silvia Coraiola sulle pitture cinquecentesche ad Arco. Sotto, affreschi nella chiesa di San Rocco di Caneve



medagliistica imperiale romana. Altrettanto interessanti risultano alcuni approfondimenti sulla mano di Dionisio Bonmartini negli affreschi di Caneve: vengono proposti entusiasmanti confronti in merito alla famosa Crocifissione della chiesa di Caneve oppure alla sepoltura del Cristo rispetto alla quale Coraiola rimanda al Parmigianino. Sullo "stato precario" degli affreschi del palazzo il libro presentato ad Arco costituisce un allarme reiterato e finora inascoltato: lo rilancia nella prefazione lo storico dell'arte Ezio Chini che afferma senza mezzi termini: "Si auspica che questo volume possa aprire la via a un coraggioso e intelligente intervento pubblico di ampio respiro che promuova il restauro, non più prorogabile, dei vasti e disastriati cicli decorativi cinquecenteschi e seicenteschi a lungo abbandonati a se stessi del palazzo D'Arco - Marchetti, oggi di proprietà privata".

Diego Andreatta